

# MILANO SETTE



Domenica 14 dicembre 2014

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali  
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1  
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax: 02.66983961  
Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane  
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano  
Telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483  
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it  
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia  
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

a pagina 2

**Scola al Policlinico e al Palazzo**

a pagina 2

**Veneranda Fabbrica, Borgonovo presidente**

a pagina 4

**Domani il Cardinale incontra gli allenatori**

**Aronne davanti al candelabro, lampada eterna che indica la via**

«Il Signore parlò a Mosè e disse: "Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive macinate per la lampada, per farne salire una fiamma permanente. Aronne la disponga nella tenda del convegno, fuori del velo della testimonianza: sarà sempre davanti al Signore, dalla sera fino al mattino, legge eterna per tutte le vostre generazioni. Disporrà le lampade sopra il candelabro d'oro puro: siano davanti al Signore sempre"» (Levitico XXIV, 1-4). Davanti a questo candelabro Chagall ha trascorso tutti i giorni della sua vita e forse si è identificato nella figura di Aronne, che nella "gouache" occupa infatti meno della metà dello spazio protagonista della scena è il candelabro d'oro di enormi dimensioni. Questa scelta iconografica ha certamente un carattere ebraico, ravvisabile nel parallelismo fra la figura del profeta e il candelabro. Ma la novità chagalliana è in questa capacità di calarsi nella vicenda biblica: nulla è astratto, nulla ha senso se non si riflette a noi, alla nostra vicenda umana. Dinanzi alla legge e al suo misterioso disegno, Chagall/Aronne è qui raffigurato con lo sguardo perso nel vuoto e malinconico. Davanti ai nostri occhi scorre il tempo, la storia veda il nostro sguardo, ma una lampada eterna illumina nel buio la via e ci guida alla Verità.



Paolo Biscottini  
direttore Museo Diocesano di Milano

## Continua il dibattito sulle riflessioni proposte dall'Arcivescovo nel Discorso di Sant'Ambronio **Milano a la ricerca della sua anima**

**Ambrosini. «La città ha bisogno di punti di riferimento morali»**

di PINO NARDI

«Milano ha bisogno di maestri e di punti di riferimento morali, tanto più nella crisi economica e civile in cui è precipitata. In questo senso, come in altri tormenti difficili della storia, sale alla ribalta la voce della Chiesa». Maurizio Ambrosini è docente di Sociologia dei processi economici all'Università degli Studi di Milano e dirige la rivista *Mondi Migranti*. E sottolinea l'importanza della riflessione del cardinale Scola nel Discorso alla città, di una metropoli alla ricerca di un'anima, ma anche di una presenza cattolica che trova risposte concrete ai bisogni crescenti. Come nel caso dell'emergenza casa.

Nel Discorso alla città il cardinale Scola parla della frammentazione di Milano e della necessità di un'anima nuova da ritrovare. Come legge quest'analisi? «Come un genere letterario non inedito. Hanno parlato di anima della città anche Martini e Tetamanzi. Dunque, questo richiamo a ritrovare la sua anima, sottinteso cristiano, fa parte del genere letterario dei Discorsi alla città dell'Arcivescovo. Mi sembra ancora più significativo il legame tra il Discorso e la sua attenzione a un impegno di 2 milioni da parte del cardinale Scola e della Diocesi sui temi della casa. Questo mi pare veramente ambrosiano. Legare le dichiarazioni, le esortazioni pubbliche con l'impegno concreto e fattivo. A Milano non ci si limita alle prediche, ma il cattolicesimo ambrosiano è fatto di opere, di concretezza e di progettualità».

C'è chi ha letto questa riflessione del Cardinale come un disegno di egemonia sulla società. Al contrario l'Arcivescovo sottolinea la necessità di testimoni in una società plurale, con visioni diverse. Come valuta questa lettura? «La valutazione nel senso che la Milano laica non ha più punti di riferimento. Probabilmente patisce una certa condizione di orfanità, di mancanza di punti nobili a cui fare riferimento, di testimoni credibili da "contrapporre" al magistero del Cardinale. Da questo punto di vista una certa Milano laica, quella più sensibile a discorsi di solidarietà, di attenzione alle periferie e agli ultimi, si sente forse spiazzata».

La storia di Milano è fatta di accoglienza e integrazione. Oggi è ancora capace di farlo come un tempo?

«Sì e no. Per esempio, mi ha colpito in negativo la scarsa mobilitazione della Milano cattolica nei confronti dei rifugiati, dei siriani, degli ebrei che dagli sbarchi nel Sud sono passati dalla città per poi transitare per lo più verso Nord. L'accoglienza dei rifugiati è stata devoluta agli operatori delle benemerite cooperative. Mi risulta che una sola parrocchia abbia messo a disposizione spazi e si sia mobilitata per l'accoglienza dei rifugiati. È stata un'occasione perduta, un segno di debolezza del tessuto solidaristico di Milano. Certo, oltre le ombre, ci sono i fatti positivi come le molte scuole di italiano che nelle parrocchie in città e fuori fanno corsi gratuiti a immigrati di tutte le provenienze e religioni senza chiedere il permesso di soggiorno. Qui c'è una vera convergenza tra le scuole delle parrocchie e quelle di altra ispirazione, per esempio la Rete delle scuole senza permesso recentemente premiata a Palazzo Marino. Ancora le luci dei medici e altro personale che fanno volontariato negli ambulatori all'Opera San Francesco, al Centro San Fedele, ai Fratelli di San Francesco, a tutti quei centri che erogano cure mediche gratuite a chi non può accedere ai servizi sanitari ufficiali, prevalentemente immigrati irregolari. Penso alle mense dei po-

veri, ai doposcuola per i ragazzi che fanno fatica. La Milano cattolica rimane capace di solidarietà, organizzata, fattiva, che parla poco ma agisce concretamente sul terreno». La vicenda dell'emergenza casa in queste settimane è riemersa in tutta la sua gravità...

«Raccogliendo l'intuizione del Cardinale, il tema dell'emergenza abitativa dovrebbe essere maggiormente messa al centro della riflessione. Parliamo di periferie, di situazioni di esclusione abitativa. Su questo si potrebbe fare anche di più, dialogando con le istituzioni pubbliche, con le fondazioni. Iniziative (in parte già realizzate ad esempio dalla Fondazione San Carlo, ndr) come un fondo di garanzia per l'affitto da parte dei soggetti deboli, agenzie per la mediazione tra domanda e offerta abitativa, ristrutturazione di stabili in disuso per farne abitazioni a canone moderato, azioni di accompagnamento sociale ed educativo verso le famiglie dei contesti più fragili. Credo che lì ci sia ancora da fare e forse il Cardinale ha messo una prima pietra con il suo gesto di donazione».

Scola sottolinea anche la frammentazione, la vulnerabilità, l'insicurezza dei «nuovi ceti popolari». C'è anche il rischio di strumentalizzazione politica. «Negli Stati Uniti di fronte ai discorsi razzisti anti-immigrati, anti-rom, anti-rifugiati, si chiedono come inasprire le pene nei confronti di questi discorsi. Li hanno i loro mille problemi con il razzismo, ma almeno dal punto di vista linguistico, delle politiche dichiarate, del discorso pubblico cercano di uscire. Da noi invece si cerca di ridurre i benefici e quel poco di inclusione che si fa, per poi tornare a questi gruppi per paura di alimentare le retoriche razziste. Credo che andando dietro a queste retoriche in realtà si aggiravi il discorso razzista».

Su questo credo che avremo bisogno di una voce più alta e insistente da parte della Chiesa. Come valuta l'impegno delle istituzioni pubbliche sui temi dell'esclusione e delle periferie? «Dal punto di vista delle politiche pubbliche l'Amministrazione attuale merita almeno il riconoscimento di aver cambiato linguaggio e approccio rispetto a quella precedente. Ricordiamo che la Giunta Moratti dichiarava il coprifuoco nelle periferie, chiamava l'esercito, sgomberava senza remissione i campi rom, senza prevedere soluzioni alternative per le famiglie. Mi pare che la Giunta Pisapia da una parte abbia cambiato linguaggio e dall'altra cerchi di agire anche sul fronte dell'emergenza abitativa, contemplando la giusta severità e il rispetto della legalità con l'offerta di soluzioni alternative, di accompagnamento, di percorsi di integrazione. Riciccare il tessuto significa attivare micro-iniziative che cerchino di sanare almeno alcuni dei problemi di esclusione nelle periferie o sacche di marginalità che si spingono anche in altre zone della città dove ci sono fabbriche e stabili abbandonati. Lì c'è sicuramente molto da fare».

L'Expo servirà a ridare un'anima a Milano? «Qualche settimana fa ho partecipato a un incontro dedicato ai volontari che si stanno scrivendo per collaborare all'Expo. Qui vedo un serbatoio di energie allo stato potenziale, che si mobilitano magari per una singola iniziativa, che vogliono esserci, che hanno un interesse anche sui contenuti, su questo evento di cui tutti parlano. Il problema è attivare, mobilitare, rendere più consapevoli e stabili queste risorse, cioè riuscire ad accompagnarli nel passare dal volontariato occasionale, a uno più stabile e organizzato, continuativo e capace di incidere sui nodi strutturali».



Il cardinale Scola nella Basilica di Sant'Ambronio per il Discorso alla città



**Milano e le sue terre sono alla ricerca di una nuova anima, capace di fondere in unità i tanti significativi frammenti di vita buona che nell'area metropolitana si accompagnano a pesanti contraddizioni. (...) Senza un soggetto nuovo, personale e sociale, non supereremo la grave crisi del desiderio che ci rende oggi incapaci di speranza, di slanci ideali, di passioni, di rischio, di avventura.**

Cardinale Angelo Scola, Discorso alla città 2014



**Testo in vendita in libreria e lo speciale sul portale**

«Un nuovo umanesimo per Milano e le terre ambrosiane», il volantino pubblicato dal Centro ambrosiano che riporta il testo integrale del Discorso alla città 2014 del cardinale Angelo Scola, è disponibile nelle librerie (48 pagine, 2 euro). Sul portale diocesano [www.chiesadimilano.it](http://www.chiesadimilano.it) è on line un ampio «speciale» con il video del Discorso dell'Arcivescovo, la photogallery della celebrazione nella basilica di Sant'Ambronio, una sintesi ragionata del documento, una videointervista rilasciata dal cardinale Scola a margine del Pontificale dell'Immacolata in Duomo, reazioni, commenti e approfondimenti.



**Giaccardi. «Occorre ripartire dall'umanesimo concreto»**

«Troppo a lungo abbiamo dato molta enfasi ai modelli mediali. Adesso serve tempo di ripartire dall'umanesimo concreto, non quello a cui vorremmo assomigliare, ma quello che è già vissuto, sperimentato nei contesti della vita quotidiana, che è pieno di bellezza. Bisogna ricominciare da qui». Lo sostiene Chiara Giaccardi, docente di Sociologia e antropologia del media all'Università cattolica di Milano. Il cardinale Scola afferma che la città perde l'anima a partire dalla Milano da bere, con l'influsso decisivo delle televisioni commerciali e dei media intesi come industria culturale, «brodo di cultura» del processo distortivo che sfocerà in Tangentopoli. Come valuta questa analisi?

«C'è una circolarità tra le rappresentazioni del media e quello che succede nel mondo sociale. Non sono per una visione deterministica, cioè questo modello ha determinato un passaggio, però sono consapevole e d'accordo con il Cardinale sulla proliferazione con l'accentuazione di questo unico modello antropologico della persona che ha soldi, che ha successo con le donne, che vive una vita edonistica. È il modello della Milano da bere che ha dominato negli anni '80 e '90. C'è stato un circolo vizioso, per il quale, tra l'emergere di una certa figura antropologica come modello ideale e le rappresentazioni mediali che hanno enfatizzato quest'unico tipo di figura di successo. Credo che ora sia giunto il tempo di un diverso umanesimo, di un modello antropologico non basato sulle vite da telefilm, ma sulla concretezza della vita delle persone».

Quali vie percorrere per ridare un'anima alla città? «Lungo le vie suggerite nel Discorso. Prima di tutto educare: Milano è la città che ha prestigiose sedi universitarie, è un luogo di educazione, dove vengono ragazzi da tutti i Paesi. Essendo docente universitaria ho moltissimi studenti stranieri e vedo come i giovani siano un terreno fertillissimo di cultura, sono ricettivi, hanno voglia, sono intraprendenti, si appassionano se riusciamo a trasmettere i significati in maniera bella. Questo essere un crocevia di popoli, che vengono qui per farsi educare, è un punto di partenza fondamentale per rigenerare un'anima umanistica della città».

Una città aperta, in movimento, che lavora e sa accogliere... «Esatto, il tema dell'uscire, dell'incontrare. Milano è anche un luogo pieno di persone che vengono da tutto il mondo sia per la mobilità di alto livello dell'impresa - di cui la metropoli resta comunque un nodo importante - della cultura, dei media stessi sia di quella mobilità di persone in cerca di lavoro, di una vita decente. L'immigrazione ha attraversato molte fasi e presenta questioni diverse da quelle dell'emergenza delle origini. Uscire, incontrare e accogliere è un punto da cui Milano può ripartire per riconquistare la propria anima di città che lavora, che offre lavoro, che è accogliente, che integra senza voler snaturare le culture che integra, ma nello stesso tempo chiedendo un'adesione, una collaborazione, una convivenza civile che faccia bene a tutti». Insomma, Milano così può recuperare la sua anima unificante per il futuro... «Questi due punti - educare e incontrare - sono fondamentali e implicano un cambiamento di prospettiva, da un modello a cui conformarsi a un umanesimo concreto che parte da ciò che la realtà offre, da ciò che Milano è e non può dimenticare di essere. Da qui anche le altre vie come l'annuncio: Milano può testimoniare un modo di essere Italia diverso ma non ossessionato dall'efficienza e dal denaro; che è accogliente, ma anche esigente nel chiedere collaborazione e una cittadinanza attiva e rispettosa. Un modello in cui la città si offre come polo di eccellenza rispetto all'educazione e quindi testimoniare un'identità, sia all'Italia sia all'Europa, fatta di una tradizione positiva che può essere rilanciata oggi».

Nel dibattito dopo il Discorso qualcuno ha segnalato un disegno di egemonia nella società con il cardinale invece parla di testimoni e di società plurale. Cosa ne pensa? «Oggi è fondamentale passare dal piano dell'evangelizzazione attraverso il dare forma alla società a partire da un modello, quindi calandolo dall'alto, alla testimonianza che mobilita con la forza dell'esempio. Realisticamente un discorso di egemonia culturale non può essere fatto, perché la società è così secolarizzata, scristianizzata, anche violentemente contro la dimensione religiosa. Quindi il discorso dell'egemonia è fuori luogo e temere questa è pretestuoso. Forse è anche un bene che l'egemonia - da parte di una cultura che tutto sommato è ancora molto forte - sia stata messa in crisi costringendo a trovare nuove vie più vicine all'origine della propria tradizione che è di testimonianza. Gesù non andava per le strade a dire cosa le persone dovevano pensare, ma le incontrava, si rivolgeva alla parte più profonda e più intima di ciascuno, per porre domande che mettesero in cammino. Questo è ciò che possiamo fare oggi come credenti. Il Papa ci offre una testimonianza straordinaria - lo chiamo un sapere esistenziale - perché in ogni gesto, in ogni affermazione è contenuta la dottrina, il nocciolo della fede che però viene comunicato prima di tutto attraverso il medium di sé stesso. La testimonianza non è altro che la vita che parla delle verità in cui crediamo, perché ci hanno toccato profondamente. Il testimone è credibile proprio perché questo tocco si vede, traspare. Un modo che non è assolutamente egemonico, ma è mobilitante, perché il testimone essendo credibile è capace di mettere in movimento dei processi». (P.N.)



Chiara Giaccardi